

ADI Index 2016

IL DESIGN E IL PIANETA

Roberto Marcatti e Giuliana Zoppis
Commissione Sostenibilità INDEX

La locuzione “dal cucchiaio alla città” esprime quanto, nella storia del pensiero, la teoria del design sia legata a quella dell’architettura da un presunto metodo universale, capace di dar forma a ogni manufatto di utilità collettiva. Lo scenario attuale del progetto si muove, invece, tra due estremi: quello di una rigida specializzazione mono-disciplinare e quello di una trasversalità confusa. In un mercato sempre più saturo di oggetti e di rifiuti di ogni genere, alla continua ricerca di forme e idee nuove, gli architetti e i designer, avvezzi a cambiare temi e strategie in relazione ai loro fruitori e al mondo che li accoglie, sembrano considerare con maggior consapevolezza nell’ambito del “fare design” elementi quali: la riciclabilità, il risparmio energetico, l’utilizzo di materie prime al loro secondo ciclo di vita, la disassemblabilità, la riduzione di scarti e rifiuti, la messa al bando di sostanze tossiche, l’adozione di imballaggi e mezzi logistici a basso impatto. Non solo, sembrano persino vedere questo nuovo scenario come parte di un “ambiente” più vasto, capace di riconnettere l’azione umana all’ecosistema naturale dove convivono più mondi “terreni” (vegetale, animale, minerale e via dicendo).

Uno per tutti: se nel 1950 erano presenti sul pianeta 50 milioni di automobili per un corrispondente consumo di 1.700 milioni di tonnellate di carburante, oggi le automobili sono 500 milioni per un consumo di 8.000 milioni di tonnellate di carburante. Lasciamo immaginare cosa diventeranno questi numeri quando su questa piccola Terra passeremo da 7 a 10 miliardi di individui. Siamo tutti più consapevoli che i prodotti che utilizziamo per “migliorare” la nostra vita producono un inevitabile impatto sull’ambiente e che, oltre ad agire sul cambiamento dei comportamenti quotidiani - tenendo conto delle conseguenze dei nostri consumi - appare ormai improrogabile modificare il modello di crescita di merci e capitali. Altra caratteristica dell’attuale condizione economica è il fatto che la gran parte dell’industria e dei relativi indotti, compresi i designer, si occupano di pensare, produrre e commercializzare prodotti destinati al 10% della popolazione mondiale.

Nel nord del pianeta industrializzato, una persona consuma 15 volte la quantità di energie e risorse utilizzate da un abitante del sud del mondo.

Il momento storico e sociale che stiamo vivendo impone ai designer e al design stesso di confrontarsi in prima battuta con i problemi più urgenti che quotidianamente si presentano alla collettività. Problematiche da affrontare, che

non possono fare a meno della creatività delle nuove generazioni che con le loro idee, visioni, progetti freschi e coraggiosi, possono ripensare a creare un nuovo futuro. La voce delle nuove generazioni adopera un linguaggio che esprime idee e metodologie libere da stereotipi in quanto ancora prive di riconoscimenti istituzionali e soprattutto diverse nel contenuto, in quanto le loro aspettative e necessità sono drammaticamente diverse rispetto alla generazione che li ha preceduti e che ha vissuto un periodo di abbondanza materiale e intellettuale, portandoci alla situazione attuale. Ecco perché oggi più che mai è importante supportare le nuove visioni, tese a promuovere l'unità del nostro mondo, per poter garantire in modo nuovo una possibilità di vita migliore per tutti.

Ecco perché il designer è chiamato a elevare il suo ruolo di progettista in una prospettiva tecnologica e umanistica capace di collaborare alla determinazione di modelli di produzione e di consumo responsabili e sostenibili.

Nel giugno del 1987 a Berlino Est si sono svolte delle sessioni internazionali sul **design come "coscienza critica" della produzione industriale** (ADI partecipava con l'allora presidente Angelo Cortesi). Un momento di riflessione importante a cui sono seguiti, purtroppo, pochi cambi di paradigma. Eppure, sempre nel 1987, nell'iniziativa di ADI promossa da F.lli Guzzini (per i 75 anni dalla sua Fondazione) dal titolo straordinario **"Design Memorandum. Dall'etica del progetto al progetto dell'etica"** si esprimeva già una volontà forte nel voler porre più attenzione alle varie fasi che dal progetto portano alle cose che si producono, nel pieno rispetto dell'ambiente e delle sue risorse. Tra i punti fondanti di quel Memorandum citiamo: «Ricordiamo che quel lessico (quello dato dal design all'industria, ndr) nacque come sintesi culturale della rappresentazione morale di una società nuova basata sui valori di libertà, di giustizia, di solidarietà tra gli uomini». Sempre tra i punti programmatici di quel documento ci piace sottolineare: **«L'ambiente è unico ed è uno solo. Gli uomini hanno la responsabilità morale degli effetti che le loro azioni producono sull'ambiente»**. E ancora: «Le condizioni di sicurezza indispensabili per quello che chiamiamo uomo...richiedono trasparenza e chiarezza di informazione sul ruolo della biologia, della genetica, della fisica, della chimica, della medicina sperimentale». Peccato che gran parte di quelle riflessioni siano rimaste inascoltate. Eppure, proprio per rispondere agli insuccessi del progetto moderno dovuti alla separazione delle specializzazioni, lì si aveva avuto il coraggio di ammettere che solo colui che pratica il design unendo competenze funzionali, di comunicazione e d'interpretazione della dimensione umana complessiva (bisogni, desideri) può creare nuovi riferimenti culturali capaci di costruire beni e servizi.

La responsabilità sociale del progettista, questione determinante nell'ideazione e pianificazione del processo che approda alla realizzazione del prodotto, è più che mai un prerequisito ineludibile per una progettazione consapevole.

Per dare forma a tutte queste riflessioni e aggiornare la griglia dei parametri di ADI nelle selezioni per gli Index annuali che vanno a comporre di volta in volta il ventaglio dei Compassi d'oro, viene istituita nel 2013 la **Commissione sostenibilità**, di cui oggi fanno parte i firmatari di questo testo. Molta la strada ancora da percorrere per contribuire a garantire un futuro dove si possa "vivere bene entro i limiti del nostro pianeta". Riteniamo fortemente, però, che in un panorama sempre più complesso e critico, la categoria dei designer possa "fare la differenza", innescando nei processi ideativi, costruttivi, d'uso, manutenzione e dismissione dei prodotti una serie di qualità "altre" perché il buon design possa essere una delle chiavi importanti per la riduzione del degrado ambientale e dello spreco di risorse, e per la tutela del benessere fisico e sociale.